

Bush ordina ad altre due portaerei di recarsi nella zona delle operazioni. Nuova incursione dei caccia anglo-americani nella no fly zone

«Nel Golfo sarà disastro umanitario»

La denuncia dell'Alto Commissariato per i rifugiati. L'Onu si prepara al peggio

Toni Fontana

Le voci contro la guerra sono sempre più numerose, ma quella che si è aggiunta ieri, oltre ad essere autorevole, lancia una pesante accusa contro i piani di Bush. Ruud Lubbers, Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, intervistato ieri dalla Bbc, ha detto di prevedere «un disastro umanitario» se scoppierà un conflitto nel Golfo ed ha puntato il dito contro la politica della Casa Bianca. «La comunità internazionale - ha aggiunto il dirigente dell'Onu - deve cercare di prevenire un simile disastro e non di cercarlo a tutti i costi come cerca di fare Washington». Secondo Lubbers «con Saddam Hussein bisogna essere severi e rigorosi, ma l'obiettivo deve essere quello di disarmarlo del suo potenziale bellico, chimico e batteriologico».

La denuncia dell'Alto commissario per i rifugiati conferma dunque che le grandi agenzie dell'Onu si stanno preparando ad affrontare una gravissima emergenza. Pochi giorni fa a New York i dirigenti delle principali agenzie delle Nazioni Unite hanno incontrato i rappresentanti dei paesi più ricchi dell'Occidente ed hanno chiesto finanziamenti per 34 milioni di dollari per allestire campi profughi nei paesi vicini all'Iraq. «Noi tutti e tutte le agenzie dell'Onu - conferma Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr - non vogliamo la guerra, ma abbiamo il dovere di prepararci alla peggiore evenienza».

La popolazione irachena è inbedolita rispetto al 1991, la dipendenza dagli aiuti si è ac-

Gli ispettori proseguono gli interrogatori degli scienziati che hanno realizzato le armi di Saddam



Ispettori dell'Onu durante una visita a un sito a nord di Baghdad

creciuta, in Irak vi è una minoranza di ricchi, mentre larga parte della popolazione vive in povertà». Anche Oxfam, la principale organizzazione umanitaria britannica parla di un possibile «disastro umanitario in Irak».

Dall'Italia partirà nei prossimi giorni una nuova missione promossa da un «pontepere Baghdad». I volontari italiani accompagneranno, alcuni consiglieri della regione Campania

(Ds, Rc, Udc) che in Irak firmano un accordo per l'invio di medicinali per la cura dei tumori e della talassemia che colpiscono molti bambini iracheni e sono conseguenza dei bombardamenti.

Le agenzie delle Nazioni Unite si preparano dunque al peggio come molti segnali inducono a credere. La portaerei americana Truman ha lasciato ieri il porto di Marsiglia (dove giovedì si è svolta una manifestazione di protesta contro la guerra) ed ha intrapreso la navigazione verso il Golfo. Entro il mese di gennaio saranno ben quattro le ammiraglie statunitensi schierate nelle acque vicine all'Iraq.

Attualmente nella regione del Golfo vi sono la portaerei Costellation e la nave anfibia Nassau e per i prossimi giorni è attesa una nave ospedale con mille posti letto. Le altre portaerei che potrebbero arrivare

nelle prossime settimane sono la Abraham Lincoln, che si trova attualmente in Australia, e la Kitty Hawk che è ormeggiata in Giappone. Secondo alcune fonti il Pentagono avrebbe impartito ai comandanti delle navi l'ordine di tenersi pronti a partire in 96 ore. Le portaerei potrebbero lasciare le basi entro il mese di gennaio; per quel tempo gli americani potrebbero già aver schierato tre i 60.000 e i 110.000 uomini nei paesi che confinano con l'Iraq e dai quali potrebbe partire l'invasione.

Anche ieri intanto caccia anglo-americani hanno proseguito le incursioni nel sud dell'Iraq. Gli ispettori dell'Onu proseguono intanto il loro lavoro ed anche ieri hanno effettuato sopralluoghi in alcuni impianti alla periferia di Baghdad; il braccio di ferro con gli iracheni si è tuttavia spostato sulla questione delle «interviste» agli scienziati che, secondo la risoluzione 1441, possono essere trasferiti all'estero per essere interrogati sui programmi dell'industria militare.

Hussan Mohammad Amin, capo degli ufficiali di collegamento iracheni, ha detto ieri che Baghdad non si opporrà al trasferimento degli esperti che però avverrà sotto la loro responsabilità. Gli ispettori temono per questo che molti scienziati vengano spinti al silenzio per timore di ritorsioni. Le «interviste» comunque proseguono e, secondo Mohammad Amin, entro domani l'Iraq avrà consegnato agli ispettori la lista degli scienziati che hanno collaborato con i programmi dell'industria militare. Pare che negli elenchi siano stati inseriti centinaia di nomi.

Baghdad accetta il trasferimento all'estero degli esperti, ma non ha ancora consegnato la lista ai controllori Onu

assemblea dei parlamentari

Iraq, l'Ulivo cerca l'unità contro la guerra Rutelli: non siamo sudditi degli Stati Uniti

Natalia Lombardo

ROMA Un'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per assumere subito una posizione unitaria sulla guerra in Irak, in modo da poter influenzare il governo perché l'Italia si batta davvero per evitare il conflitto. A proporre la riunione è stato ieri Marco Rizzo, capogruppo alla Camera dei Comunisti Italiani, che in una lettera ai presidenti dei gruppi dell'Ulivo si richiama all'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra». Accolgo la proposta i partner dell'Ulivo: il Verde Alfonso Pecorella Scario (che propone un allargamento a Rifondazione), i diessini Luciano Violante e Gavino Angius, Pierluigi Castagnetti della Margherita. Qualche perplessità soltanto dallo Sdi, che preferirebbe aspettare i risultati delle indagini degli ispettori Onu e annuncia battaglia contro «il resuscitare di antiamericanismi». Una risposta praticamente unitaria, quindi. Lo stesso Violante, capogruppo Ds alla Camera, ha proposto di convocare la riunione dei presidenti dei gruppi «subito alla ripresa del lavoro parlamentare e quindi indire l'assemblea nei giorni immediatamente successivi», tenendo conto «delle novità che potrebbero emergere in quella fase».

Nella lettera Marco Rizzo condanna l'eventuale conflitto in ogni caso. E l'obiettivo degli Stati Uniti, secondo il deputato Pdc, è «molteplice: controllare l'immenso patrimonio petrolifero dell'Iraq, dimostrare la superiorità militare e politica degli Usa verso l'Europa e la Russia», «rilanciare l'economia americana» con le spese belliche. Non c'è più «nessun collegamento con il terrorismo», anzi un conflitto lo alimenterebbe. Insomma, l'Ulivo discuta subito del tema scottante, per arrivare a una posizione unitaria e da lì coinvolgere tutta l'opposizione, da Rifondazione a Di Pietro, per fare pressione sul governo. «L'ambizione» spiega ancora Rizzo, è che l'Italia, come Francia e Germania, contribuisca a dare all'Europa un ruolo diverso. E se il conflitto non si riesce ad evitare, che «almeno l'Italia non partecipi». L'auspicio del Pdc è che non serva un voto, tantome-

no il ricorso alla decisione a maggioranza, prevista dal regolamento come «extrema ratio».

«Assolutamente d'accordo» sull'assemblea anche Gavino Angius, presidente dei senatori Ds: «Credo che ci siano le condizioni perché tutto il centrosinistra assuma una posizione unitaria. Oggi non ci sono le ragioni per fare una guerra», o meglio, «non si può essere subalterni ad un'idea di conflitto che convince solo l'amministrazione Bush». Il segretario Ds, Piero Fassino, lascia commentare i capigruppo, ma la sua posizione è: «Lavorare per evitare la guerra». Angius pungola il premier: «Il presidente del Consiglio non deve e non può limitarsi a sperare che la guerra non ci sia. Il governo italiano deve impegnarsi a lavorare, a tempo pieno, per evitare l'ipotesi del conflitto».

Pierluigi Castagnetti, capogruppo della Margherita, già in mattinata aveva parlato chiaro: anche verso paesi «amici e alleati» come gli Usa l'Italia ha il «dovere morale di dirgli che la guerra in Irak non deve essere fatta», tanto più che i venti di guerra stanno «aggravando la situazione a Betlemme». «Siamo alleati degli Stati Uniti, ma non sudditi», rilancia Francesco Rutelli: «Una guerra non avrà il nostro sostegno, ma la nostra più ferma opposizione. Perché questo conflitto «porterà solo più violenza, più morte e più terrorismo». E sull'assemblea? «Si può fare, è utile». Il cattolico Castagnetti sollecita le Nazioni Unite: «Non è consentito a nessuno, nemmeno all'Onu, continuare a ignorare l'assurdità, la crudeltà, la pericolosità della situazione in Terra Santa».

Il verde Alfonso Pecorella Scario indica la data del 15 gennaio per l'Assemblea, e propone di aprirla a Rifondazione (prima serve una posizione dell'Ulivo, risponde Rizzo). Su guerra e pace il centrosinistra rischia divisioni, e il leader verde si augura che non si ricorra al voto a maggioranza, «ma mi pare che ci siano tutte le condizioni per una posizione unitaria», conclude.

L'Udeur non dà una risposta sull'assemblea, ma Pino Pisicchio si appella al Parlamento perché «si faccia ogni sforzo, ogni azione diplomatica per evitare il conflitto».

Tra pochi giorni partono i primi militari. Andranno nella base americana dove secondo il Washington Post sono detenuti e maltrattati i prigionieri afgani

Bagram, il fortino Usa attende gli alpini italiani

Una volta tanto le «informatives» dei servizi segreti, ed in particolare della Cia, trovano conferma. Nelle regioni montagnose ai confini tra il Pakistan e l'Afghanistan (dove andranno tra breve gli alpini italiani) gruppi di Al Qaeda e le residue forze dei Taleban si stanno riorganizzando. Alcuni episodi avvenuti nei giorni scorsi confermano che le regioni orientali dell'Afghanistan non sono state «pacificate». I militari americani (nel paese ve ne sono ancora 8000) sono stati attaccati due volte. Non vi sono state vittime, ma gli assalitori hanno lanciato razzi e ciò dimostra che i gruppi che ancora combattono possono contare su armi relativamente sofisticate. Gli attacchi sono avvenuti a Khost e nel villaggio di Shkin, nell'est dell'Afghanistan, tea-

tro nei mesi scorsi delle più cruente battaglie e dei rastrellamenti effettuati dagli americani. Subito dopo gli attentati le forze speciali degli Stati Uniti hanno rafforzato i controlli e le ricerche arrestando nove persone.

Un altro segnale inquietante arriva dal Pakistan. Uno dei signori della guerra che si erano opposti all'accordo di Bonn e all'arrivo della forza di pace, Gulbuddin Hekmatyar, avrebbe stretto un'alleanza con i Taleban allo scopo di intensificare la guerriglia contro il governo di Hamid Karzai e soprattutto ostacolare la presenza dei soldati della forza multinazionale. Secondo l'agenzia Afghan Islamic Press Hekmatyar avrebbe deciso di schierare il suo partito Hezb-i-Islami a fianco degli intergrali-

sti islamici per condurre «la jihad al fine di espellere gli aggressori dal paese e giungere alla liberazione completa del paese».

Hekmatyar, per molti anni esule in Iran, è in lotta con gli altri signori della guerra fin dai tempi dell'occupazione sovietica; nel novembre 2001 si oppose all'accordo di Bonn tra le fazioni che aprì la strada alla costituzione del governo ad interim e alla successiva convocazione della Loya Jirga che ha affidato ad Hamid Karzai un nuovo mandato per due anni. Nei giorni scorsi il presidente afgano si è rivolto ai suoi ministri affermando che «il processo di disarmo è ancora molto lento» e che il potere dei signori della guerra è ancora molto esteso e radicato nelle province.

Il compito che si profila per il contingente italiano che partirà nelle prossime settimane appare dunque ad alto rischio. A metà gennaio si metterà in viaggio il primo gruppo di alpini e militari delle forze speciali che, verso la metà di febbraio, sarà affiancato dal grosso del contingente. Per il mese di marzo gli italiani saranno operativi e scatterà il Toa (trasferimento di autorità) e, da quel momento, i nostri soldati agiranno agli ordini degli americani che dirigeranno la forza multinazionale inquadrata nell'operazione Enduring Freedom.

Dal mese di maggio 52 militari italiani (48 dell'Aeronautica e quattro carabinieri) si trovano nella base aerea di Bagram a Nord di Kabul trasformata dagli america-

ni nel quartier generale di Enduring Freedom. Qui, secondo il Washington Post, vengono anche detenuti e torturati, alcuni prigionieri afgani confinati in una zona inaccessibile. La base, realizzata dai russi ai tempi dell'occupazione dell'Afghanistan, è stata a lungo sulla linea del fronte dove si combattevano le milizie dell'Alleanza del Nord e i Taleban. Tutta l'area è disseminata di mine e ordigni inesplosi. Nei mesi scorsi Bagram è stata oggetto di numerosi attacchi attuati da gruppi di miliziani.

Complessivamente gli italiani che partecipano alle operazioni contro il terrorismo (Enduring Freedom) sono 320; a Manas, in Kirgizstan, stazionano due aerei C-130J e 90 militari dell'Aeronautica,

mentre la Fregata Aliseo (con un equipaggio di 238 uomini) incrocia nelle acque dell'Oceano Indiano e partecipa alle operazioni di pattugliamento. Tra gennaio e marzo arriveranno in Afghanistan altri mille soldati, in massima parte alpini, ma appartenenti anche alle forze speciali. Da Bagram raggiungeranno le montagne dell'Afghanistan Orientale dove - come ha detto il ministro Martino - parteciperanno «alla terza fase di neutralizzazione delle formazioni terroristiche». Dovranno effettuare «pattugliamenti e posti di blocco» e partecipare alle operazioni che saranno definite dal comando americano «per eliminare le residue presenze di Al Qaeda» nelle regioni orientali dell'Afghanistan.

t. fon.

Guido Ceronetti riflette sulla guerra

Circa questo attacco, che si dovrebbe sopporre l'ultimo, al regime di Saddam, in cui l'America ad ogni costo vuole buttersi, i miei dubbi e timori vanno spontaneamente ad aderire al coro di tutti quelli che nell'evento incombente vedono la mano dell'assurdo e una penuria di visione alla guida da far paura. Neppure il buon senso inglese si mostra più: dove sarà finito? «Non chiedete di realizzare nulla a quelli che non hanno talento», dice il manuale di guerra di Sun Tzu.

Tirandola da quanto si sa, la diagnosi non pare dubbia: quel regime, col suo duce maligno che i poveri iracheni sono obbligati ad adorare, è un tumore maligno. Ma precipitarsi ad operarlo, per furia estirpatrice, è rischiare la distruzione dell'intero organismo nella sua malinconica rassegnazione, e la disseminazione ben nota delle cellule.

LA STAMPA
24 dicembre 2002, pag.1

La Marina Usa costruirà la USS New York con l'acciaio raccolto dal Wtc

Da Ground Zero alla guerra

NEW YORK Occhio per occhio, dente per dente. Probabilmente con questa idea, gli ingegneri della Marina statunitense hanno approvato il progetto di costruzione di una nuova nave da guerra, «riciclando» frammenti e detriti d'acciaio recuperati dalle macerie delle due torri del World Trade Center. Le travi estratte da Ground Zero dopo l'11 settembre verranno riutilizzate nella costruzione della USS New York, una nuova nave da guerra della marina militare Usa, che sarà esplicitamente dedicata alla memoria delle vittime degli attentati dell'11 settembre 2001.

La USS New York sarà la quinta di una serie di 12 navi di assalto anfibe della classe San Antonio. Lunga circa duecento piedi la USS New York potrà ospitare un equipaggio di 402 marinai e un contingente di 800 mari-

nes. Il costo del vascello dovrebbe aggirarsi sugli 800 milioni di dollari e la nave dovrebbe essere pronta ad entrare in servizio nel 2007.

L'idea di incorporare frammenti di acciaio raccolti a Ground Zero per realizzare la New York è stata della Marina, ha detto il governatore dello stato di New York George Pataki che ha aggiunto: «Naturalmente abbiamo accolto l'iniziativa con grande favore».

Agli uomini della Marina non resta che recarsi alla discarica di Fresh Kills, luogo dove sono state raccolte tutte le macerie estratte da Ground Zero, e trasportare le travi d'acciaio ai cantieri militari di Pascagoula, in Mississippi. Da lì, entro cinque anni, uscirà la nuova nave d'assalto a stelle e strisce, pronta a dare la caccia ai terroristi legati alla tragedia dell'11 settembre.

Firenze Città Aperta I giorni del Social Forum

la prima videocassetta
sul Social Forum
di Firenze

Il cammino del Forum Sociale Europeo di Firenze, dalla strategia di tensione dei giorni precedenti, alla immensa e pacifica manifestazione contro la guerra, passando per i seminari, i volti, i suoni e i colori della moltitudine fiorentina, verso un mondo diverso e possibile.

la videocassetta

in edicola con

l'Unità

il manifesto

€1

a € 4,50 in più

